



**Antonio Ferracin**

## **Il Decameron di Domenico Caronelli nella tradizione d'area veneta**

**Parole chiave:** Domenico Caronelli, Giovanni Boccaccio, Tradizione veneta

**Abstract:** Domenico Caronelli's Copy of the Decameron in the Veneto Tradition. This essay analyses codex Vaticano Rossiano 947, a copy of the Decameron transcribed in Conegliano in 1395 by Domenico Caronelli, and reconstructs the philological relations with the two most important witnesses of the manuscript tradition pertaining to the Decameron (cod. Parigino Italiano 482 and cod. Hamilton 90). It also points out unknown connections with the manuscripts Italiano X, 14 (6950) of the Biblioteca Marciana and 952, partly explaining the nature of Caronelli's specific interventions on Boccaccio's work.

**Keywords:** Domenico Caronelli, Giovanni Boccaccio, Venetian Traditionione veneta

**Contenuto in:** Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca

**Curatori:** Antonio Ferracin e Matteo Venier

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2014

**Collana:** Libri e biblioteche

**ISBN:** 978-88-8420-849-1

**ISBN:** 978-88-8420-976-4 (versione digitale)

**Pagine:** 283-295

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-849-1-17

**Per citare:** Antonio Ferracin, «Il Decameron di Domenico Caronelli nella tradizione d'area veneta», in Antonio Ferracin e Matteo Venier (a cura di), *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, Udine, Forum, 2014, pp. 283-295

**Url:** <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/scienze-bibliografiche/libri-biblioteche/giovanni-boccaccio-tradizione-interpretazione-e-fortuna/il-decameron-di-domenico-caronelli-nella>



ANTONIO FERRACIN

*IL DECAMERON DI DOMENICO CARONELLI  
NELLA TRADIZIONE D'AREA VENETA*

Domenico Caronelli nacque verso la metà del Trecento dal padre Franceschino, notaio e commerciante coneglianese, che ottenne la cittadinanza veneziana con atto del 4 aprile 1376, dopo aver dimorato a Venezia almeno venticinque anni, come allora prevedeva la legge del 9 aprile 1305 relativamente alla concessione dei privilegi *de extra*<sup>1</sup>. Franceschino ritornò ad abitare a Conegliano tra il 1394 e il 1402, come si desume da un atto di vendita nel quale egli viene indicato come «quondam civis Veneciarum nunc habitator terrae Coneclani»: il contratto riguardava la cessione di una parte di proprietà del mulino di famiglia posto su una sponda del Monticano, fiume che attraversa a nord est Conegliano, che già sul finire del secolo XIII era posseduto da Coneglan Caronelli<sup>2</sup>.

Documenti d'archivio fanno supporre che Coneglan appartenesse ad un ramo dei Caronelli abitante nella vicina diocesi di Ceneda, la cui decadenza deve avere indotto la famiglia a trasferire i propri affari a Conegliano verso la fine del Duecento: del resto si trovano dei Caronelli imparentati, o in qualche modo collegati tra di loro, a Venezia, Treviso, Lucca ed Avignone<sup>3</sup>.

Nel corso del Trecento i figli e i nipoti di Coneglan furono mercanti, prestatori di denaro, notai, importanti figure ecclesiastiche, medici, fisici, dottori

<sup>1</sup> Cfr. CIVES, *Scheda del privilegio di Francesco Caronelli*, fonti d'archivio: Archivio di Stato di Venezia, Senato, Deliberazioni, Privilegi, Reg. 1, cc. 7r, 34v e Maggior Consiglio, Deliberazioni, Misti, Reg. 35, c. 103r.

<sup>2</sup> Archivio Municipale vecchio di Conegliano (d'ora in poi AMVC), b. 508, pacco XCVIII, *Atti notarili privati, per la maggior parte delle principali famiglie estinte di Conegliano*: Atto del notaio Nicola q. Domenici rogato in Conegliano il 26 ottobre 1402.

<sup>3</sup> Coneclan viene indicato quale capostipite della famiglia in due alberi genealogici conservati presso l'Archivio Comunale di Conegliano, probabilmente risalenti al secolo XVI; purtroppo essi non riportano le date di nascita e di morte dei componenti, presentando pure delle lacune. Cfr. AMVC, b. 507, *Atti notarili privati, per la maggior parte delle principali famiglie estinte di Conegliano*; b. 413, fascicolo non numerato, *Albero genealogico della famiglia Caronelli in Conegliano*.

*Artium et Medicinae e Sacrae Theologiae*; le donne di casa andarono spose a membri delle famiglie più influenti in Conegliano e in altre città.

Il nome di Domenico Caronelli, che per diversi anni deve essere vissuto anch'egli in Venezia, appare per la prima volta nelle *Copule Ancianorum de quibus extrauntur consules* del Comune di Conegliano relativamente all'anno 1413: egli rivestì la carica di console, che veniva allora rinnovata ogni tre mesi, negli anni 1421, 1424, 1425, 1426 e 1427. Dai rodoli relativi agli incarichi degli ufficiali del Comune, si ricava che morì tra il dicembre 1434 e il febbraio 1435<sup>4</sup>. Ebbe quattro figli, Simone, Penelope, Francesco e Alba, che andò sposa a Giacomo Mercatelli.

Quanto alla professione di Domenico, non disponendo di specifici dati si può solo ipotizzare che fosse anch'egli mercante e che dovesse essere impegnato nell'amministrazione della parte di patrimonio familiare pervenutagli, vivendo pure delle relative rendite. Egli vergò di sua mano almeno tre manoscritti: un *Decameron*, finito di copiare in Conegliano il 24 aprile 1395, un estratto dal *Filocolo* contenente le *Questioni d'Amore*, conservati entrambi alla Biblioteca Vaticana e rispettivamente conosciuti come cod. Rossiano 947 e cod. Rossiano 936; infine, compilò il manoscritto che probabilmente costituisce il più antico esempio di una silloge di novelle del *Decameron*, ovvero il cod.30 della Biblioteca Civica Vincenzo Joppi di Udine.

Le conoscenze che rivela in campo letterario delineano il ritratto di un uomo di cultura, per quanto sia negli alberi genealogici familiari, sia nei documenti ufficiali, il suo nome non si presenti mai accompagnato dall'indicazione, usuale soprattutto nel caso dei Caronelli, del titolo di studio acquisito. Egli doveva essere in contatto con l'ambiente letterario ed accademico di Padova, laddove si affermò assai presto il culto del Petrarca e diversi Caronelli conseguirono la laurea. Soprattutto vi operò per diversi anni quel Franceschino Caronelli, illustre francescano, autore insieme ad altre opere del *De curru Carrariensi*, composto nel 1376 e dedicato a Francesco da Carrara il Vecchio.

La frequentazione dell'ambiente letterario padovano ed una certa ammirazione per il Petrarca si evincono dalla copia di un frammento della *Pietosa fonte* di Zenone da Pistoia, poema del 1374 in cui si piange la recente scomparsa del poeta per poi celebrarne l'apoteosi, che Domenico Caronelli inserì a c. 1 del Vaticano Rossiano 936 da lui vergato. Egli inoltre compose un'*Epistola de una egregia, nobelle e famoxa dona, mandada ad un so dolze amante D. di Karonelli*, una lettera fittizia presente sia nel Vaticano Rossiano 947 (cc. 147r e

<sup>4</sup> Cfr. AMVC, b. 395, f. 6, Libro della mutazione degli uffici, e di altri atti del Magnifico Consiglio di Conegliano dall'anno 1411 all'anno 1463, cc. 8r, 7r, 9r, 10r, 10v, 13v, 16r-17v, 30r-31r, 32r, 35v, 38r-40r, 41r.

148r), sia nel codice 30 della Biblioteca Civica di Udine (cc. 13-15), che egli immagina inviargli da una sua ammiratrice. Per quanto consista in una semplice esercitazione retorica, il testo dell'*Epistola* rivela la conoscenza da parte dell'autore di determinate regole dell'epistolografia tardomedievale; Vittore Branca ha evidenziato inoltre significative consonanze, per genere, contenuti, andamento, elementi retorico-stilistici, con l'*Elegia di Madonna Fiammetta*<sup>5</sup>.

Del Vaticano Rossiano 947, che d'ora verrà indicato con la sigla Vr, in tempi diversi hanno fornito un'accurata descrizione Vittore Branca e Marco Corsi; al secondo si deve inoltre il riconoscimento della mano del Caronelli sia nel cod. 30 di Udine che nel Vaticano Rossiano 936<sup>6</sup>.

Cartaceo, di dimensioni 285 per 210 mm, Vr consiste di 5 carte non numerate bianche sia all'inizio che alla fine, più 149 carte con numerazione moderna: di queste però le prime dodici sono bianche. Il manoscritto è acefalo, cominciando infatti il testo a c. 13r dal ventunesimo capoverso della novella di Landolfo Rufolo, ovvero dalla quarta della seconda giornata.

Scritto con una semigotica che presenta influenze cancelleresche, il testo del *Decameron* appare disposto su due colonne di larghezza non costante, caratterizzate spesso da un numero di righe diseguale tra loro e che varia da 49 a 56. All'opera del Boccaccio fanno seguito la già citata *Epistola de una egregia, nobele e famoxa dona...* e ciò che rimane di alcune tavole relative alla *Significazione de Sompnij*, con parole aventi per iniziali le lettere "A", "B" e "C", ora a c. 148v.

Domenico Caronelli e la sua redazione del *Decameron* vennero inseriti da Vittore Branca in seno a quella tradizione *caratterizzante* che distingue la diffusione del capolavoro del Boccaccio, una tradizione extraletteraria dove si rinvennero frequentemente delle manipolazioni ad opera di copisti per passione, i quali si sentivano autorizzati a modificare il testo originale, rielaborandolo a

<sup>5</sup> «Si ha l'impressione che chi scrive tenga presenti certo, seppure in modo generico più che tecnico, manuali o raccolte esemplari per la epistolografia, e sillogi egualmente esemplari di sentenze; e guardi a queste e si impegni retoricamente senza un vero tema o argomento biografico o sentimentale o amatorio o deprecatorio. Siamo chiaramente di fronte a un'esercitazione tutta scolastica che conferma pienamente le ambizioni letterarie del Caronelli. È simile cioè a uno di quei compiti assegnati nelle scuole di *ars dictandi* o indicati come esercizio dai manuali retorici e epistolografici». V. BRANCA, *Domenico Caronelli mercatante coneglianese, boccaccista appassionato fra linguazo veneto e ipercorrettismo toscano*, in *La sapienza civile. Studi sull'Umanesimo a Venezia*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 40-43. Ad una approfondita analisi del testo, Branca fa seguire nel suo articolo la trascrizione integrale dell'*Epistola*.

<sup>6</sup> Cfr. V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio II: un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del "Decameron" con due appendici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991, pp. 129-132; M. CURSI, *Un copista-letterato decameroniano di fine Trecento: Domenego Caronelli*, «Studij romanzi», 2 (2006), pp. 77-125; ID., *Il "Decameron": scrittura, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Roma, Viella, 2007, pp. 53-56; 171-172; 233.

volte anche profondamente, con quella «confidenza lieta e familiare che permetteva rimaneggiamenti e soppressioni e inserzioni di nuove novelle e accostamenti ad altre narrazioni; la confidenza cioè del lettore che tagliava il libro *più suo* sui suoi gusti, sulle sue necessità, sulle sue preferenze»<sup>7</sup>.

Forse anche per le ambizioni di letterato dimostrate dal Caronelli inserendo nel manoscritto un testo proprio, le diffuse alterazioni che lo studioso riscontrò in Vr, lo indussero a considerare il copista coneglianese «se non autore, in qualche modo coautore» del Boccaccio, individuando inoltre in un manoscritto appartenente ad una redazione anteriore a quella del codice Hamilton 90, «una redazione rappresentata esemplarmente dal codice Parigino italiano 482», l'antigrafo di cui si sarebbe servito<sup>8</sup>.

Non si ha qui intenzione di entrare nel merito della ingarbugliata ed ancora irrisolta questione della tradizione del *Decameron*, riguardo la quale non è stato ancora possibile tracciare uno *stemma codicum*; ci si limiterà a ricordare che il codice Hamilton 90 della Biblioteca di Stato di Berlino, d'ora in poi indicato con B, è universalmente riconosciuto come autografo dell'autore risalente ai primissimi anni Settanta del secolo XIV. Agli anni Sessanta si dovrebbe invece collocare il codice Parigino Italiano 482, d'ora in poi P, vergato da Giovanni di Agnolo Capponi e considerato per diverse ragioni alla stregua di un autografo.

I risultati di una collazione da me operata su una ventina di novelle del *Decameron*, inducono tuttavia ad inserire Vr tra quel numero di codici che, pur derivando prevalentemente da P, presentano nel testo diverse lezioni appartenenti all'autografo berlinese B e costituiscono dunque un problema filologico ancora ben lungi dal trovare una soluzione. I dati della collazione, che vede emendati alcuni errori di quella precedentemente operata da Vittore Branca, vengono riportati nella tabella 1, indicando a partire dalla seconda colonna:

1. il numero delle varianti riscontrate tra B e P;
2. il numero delle lezioni di P, con le percentuali relative, accolte da Vr;
3. il numero delle lezioni, sempre con le percentuali relative, in cui Vr dimostra di seguire le varianti di B o, laddove sono cadute le carte di questo manoscritto, del codice Laurenziano Pluteo XLII.1, trascritto da Francesco d'Amaretto Mannelli nel 1384, Mn;

<sup>7</sup> V. BRANCA, *Boccaccio medievale*, Firenze, Sansoni, 1956, p. 31. Allo studioso si deve la definizione della pratica scrittoria *per passione*, più sotto ripresa in questo testo, nel suo *Copisti per passione* (Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961). Sulla prima diffusione del *Decameron* e su tale pratica da parte di copisti non professionisti, si veda pure M. CURSI, *Il "Decameron": scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, pp. 47-56.

<sup>8</sup> V. BRANCA, *Domenico Caronelli mercatante coneglianese, boccaccista appassionato fra l'enguazzo veneto e ipercorrettismo toscano*, p. 39.

4. il numero dei casi in cui non è possibile stabilire una derivazione, giacché, come del resto succede spesso in altre parti del testo, **Vr** diverge da **P** e **B**, presentando arbitrari interventi di manipolazione.

Più che i numeri, vanno osservate le percentuali che meglio riflettono la prevalente dipendenza di **Vr** da **P**; al contempo, però, si noti come quella da **B** non possa ritenersi affatto trascurabile; anzi nel caso di due novelle (II, 5; IV, 2) si rinvergono in **Vr** percentuali addirittura superiori di lezioni derivanti dal Berlinese, mentre in altri due casi la situazione è di parità (IV, *Introd.*; VII, 3).

Le percentuali relative alle deviazioni riscontrate in **Vr** da **P** e da **B**, in corrispondenza delle loro varianti, sono altrettanto significative, considerato oltretutto che **Vr** presenta diffusi interventi di rielaborazione anche in tutte quelle altre parti di testo in cui **P** e **B** coincidono.

Oltre a dei caratteri di natura linguistica, nella trascrizione del *Decameron* operata dal Caronelli, già Vittore Branca riteneva di aver individuato una tendenza all'attenuazione di puntate o coloriture anticlericali o laiche esaltanti la libertà sessuale, dunque dei sostanziali rimaneggiamenti; di alcune modifiche, tuttavia, riconosceva pure che non si presentavano «evidenti i motivi o le ragioni»<sup>9</sup>.

Alcuni anni dopo Marco Corsi sottopose a verifica le rilevazioni di Branca, limitandone la portata ed emendando certi errori, mettendo inoltre in evidenza «una sicura inclinazione al compendio» presente in **Vr**, ma pure in alcuni casi «una spiccata propensione all'amplificazione» del discorso, attribuibili «al Caronelli o, forse, al copista dell'antigrafo di cui si era servito»<sup>10</sup>.

La questione di fondo era dunque quella di stabilire in quale misura le alterazioni rinvenibili in **Vr** corrispondessero o meno ad una consapevole scelta da parte del copista, oppure se questi le avesse semplicemente riportate da un altro codice. Si imponeva dunque l'esigenza di un approfondito esame sulla natura e sull'entità dei rimaneggiamenti presenti nel testo di **Vr**, all'interno del quale sono state individuate le seguenti nove principali tipologie di intervento:

1. rielaborazione del testo, mediante semplificazioni, espunzioni e sostituzioni di espressioni o anche di singoli termini;
2. eliminazione di parti o espressioni considerate inutili e/o eccessive;
3. compendio;
4. cambiamento di tutto o di parte del senso;
5. spostamenti della posizione di vocaboli o parti del discorso, inversioni;
6. sostituzione, eliminazione o inserimento di pronomi;

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> M. CURSI, *Un copista-letterato decameroniano di fine Trecento: Domenego Caronelli*, p. 100.

Tabella 1

NOVELLE	Varianti tra P e B	Vr segue P P	Vr segue B	Deviazioni di Vr rispetto a P e B
II, 5,	73	27 (37,0%)	30 (41,1%)	16 (21,9%)
II, 10,	51	26 (51,0%)	14 (27,5%)	11 (21,5%)
III, 1,	51	17 (33,3%)	11 (21,6%)	23 (45,1%)
III, 5	35	16 (45,7%)	7 (20,0%)	12 (34,3%)
III, 10	51	26 (51,0%)	16 (31,4%)	9 (17,6%)
IV <i>Introd.</i>	54	23 (42,6%)	23 (42,6%)	8 (14,8%)
IV, 2	64	18 (28,1%)	19 (29,7%)	27 (42,2%)
IV, 5	31	17 (54,8%)	10 (32,3%)	4 (12,9%)
IV, 9	22	10 (45,4%)	6 (27,3%)	6 (27,3%)
V, 8	35	23 (65,7%)	4 (11,4%)	8 (22,9%)
V, 9	43	20 (46,5%)	13 (30,2%)	10 (23,3%)
VI, 4	10	7 (70,0%)	2 (20,0)	1 (10,0%)
VI, 7	15	9 (60,0%)	4 (26,7%)	2 (13,3%)
VI, 10	58	30 (51,7%)	16 (27,7%)	12 (20,6%)
VII, 3*	30	12 (40,0%)	12 (40,0%)	6 (20,0%)
VII, 5*	36	18 (50,0%)	8 (22,2%)	10 (27,8%)
VIII, 2	37	17 (46,0%)	13 (35,1%)	7 (18,9%)
VIII, 3	48	18 (37,5%)	7 (14,6%)	23 (47,9%)
IX, 2	17	9 (52,9%)	5 (29,4%)	3 (17,7%)
IX, 9	29	17 (58,6%)	5 (17,2%)	7 (24,2%)
IX, 10*	16	6 (37,50%)	5 (31,25%)	5 (31,25%)
X, 5	31	14 (45,2%)	9 (29,0%)	8 (25,8%)
X, 10	92	31 (33,7%)	21 (22,8%)	40 (43,5%)
<i>Conclusione dell'autore</i>	45	23 (51,1%)	13 (28,9%)	9 (20%)

\* Mn in luogo di B

N.B.: vengono considerati dipendenza da P o da B anche alcuni casi in cui, pur non coincidendo completamente il testo di Vr con quello di uno dei due testimoni, sono stati riscontrati chiari elementi di derivazione.

7. cambiamenti di modi verbali;
8. cambiamenti di tempi verbali;
9. lacune e altri generi di errori.

In Vr la rielaborazione del discorso si attua prevalentemente mediante un processo di semplificazione, che non privilegia determinate parti delle novelle o della cornice, consistendo spesso in una semplice soppressione di termini o



espressioni; il che non implica dunque necessariamente il compendio, che è in vero processo di sintesi. Parole o intere frasi vengono frequentemente estromesse o sostituite, talvolta addirittura senza una plausibile ragione: non sono poi rari i casi di errori e lacune.

La trascrizione non corretta di molte parole, inoltre, indurrebbe a ipotizzare che Caronelli copiasse da un testimone difficilmente leggibile in vari punti. D'altronde, come dimostrerò in seguito, se anch'egli rielaborò, lo fece probabilmente su un testo già ampiamente corrotto e tendente alla semplificazione.

La rielaborazione, che a volte si configura addirittura come vera e propria riscrittura del *Decameron*, avviene pure attraverso frequenti inversioni, spostamenti di posizione di termini ed espressioni, nonché l'inserimento di altre parole a rendere più chiaro il concetto espresso; o addirittura attraverso l'amplificazione, ovvero una dilatazione del discorso. Tra le parti soggette a variazioni rientrano pure i sommari delle giornate, le rubriche delle novelle e persino i componimenti in versi.

Si riportano sotto il trentaseiesimo capoverso della novella di Griselda e di seguito la rubrica di quella di Ricciardo Mainardi; nel testo di Vr vengono evidenziati in grassetto tutti i termini e le espressioni che appaiono rielaborate o aggiunte: all'interno del testo di P e di B sono evidenziate le parti espunte da Vr.

*Griselda*, X, 10, 36

Vr

“Bene **ne** vengha la mia dona”. Le done, che molto **aviano** **preghato** **invano** Gualtieri **che** **faciesse** **istare** **Ghriselda** **in** **una** **chamera** **con** **una** **sua** **roba** **che** **gli** **la** **pre-**  
stasse, acciò che cossì non andasse inanzi ai suoi forestieri, **i** **quali** **furono** **messi** **a**  
tavolla, **et** **cominciato** a servire.

P-B

“Ben venga la donna mia”. Le donne, che molto avevano, **ma** invano, pregato Gualtieri **che** **o** facesse che la Griselda si stesse in una camera, o che egli alcuna delle robe che sue erano state le prestasse, acciò che così non andasse davanti a' suoi forestieri, furono messe ad tavola, et cominciate ad servire.

*Ricciardo Manardi*, V, 4 (Rubrica)

Vr

Chaterina, figliuolla de messere Lizo di Valbena, ama Ricciardo di Monadi da Bretinore et per potere essere con lui priegha la madre che la lascia dormire in su lo verone ch'è sopra il suo giardino per udire cantare il lusignuolo, et la madre il consente et ella il fa a sapere a Riciardo. Et lui va a lei et addormentati in su lo fare del die, da messere Lizo fue ritrovati in la guisa ch'elli istavano, che la Caterina tegniva lo lusignuolo in mano. E per che el non seguisse peggio, Riciardo fu contento di tore la Caterina per moglie; et cossì ebbe et insieme viseno con somo dilleto.

**P-B**

Ricciardo Manardi è trovato da messer Lizio da Valbona colla figliuola, la quale egli sposa et col padre di lei rimane in buona pace.

Nel caso della novelletta di Filippo Balducci e delle papere, posta da Boccaccio all'interno dell'*Introduzione* alla Quarta giornata, in Vr (c. 48v, 43-50 colonna a dx) si riscontra addirittura l'inserimento di una rubrica *ex novo*:

Questa è una Novelletta non compiuta. Come Philipppo Balducci andò romito con uno suo figliuolletto, et menatolo poi a Firenze gli dicie che le done si chiamano papere. La qual novella non è in nel computo de le cento, ma lo autore la introduce per sua escusacione contro agli malli planti.

La ricerca di un antigrafo, o comunque di un esemplare in qualche modo collegato a Vr, ha portato all'individuazione di un testimone affine nel codice Italiano X, 14 (6950) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Vz.

Cartaceo, acefalo e mutilo, composto da 281 carte che misurano 254 per 180 mm, anche Vz presenta un accentuato carattere rielaborativo e di riscrittura, nonché certa impronta linguistica dal volgare veneziano: la sua datazione è stata collocata da Marco Corsi all'ultimo quarto del secolo XV.

Una collazione anche tra Vr e Vz è apparsa inevitabile dopo la scoperta che i tre versi con i quali si conclude il testo della novella di Elisabetta da Messina compaiono sostanzialmente rielaborati allo stesso modo nei due codici d'area veneta.

IV, 5, 24

**P-B**

Qual esso fu lo malo cristiano,  
che mi furò la grasta, *et cetera*.

**Vr**

Giloso fue il malle cristiano,  
che mi furò il basilicho mio  
silermontano.

**Vz**

Geloso fo lo malle cristiano,  
che mi furò lo basilico mio  
salamentano.

Sono state dunque poste a confronto le medesime parti su cui è stata operata la collazione tra Vr e i codici P e B, fatta eccezione per buona parte della novella di Griselda (X, 10) e la *Conclusione*, essendo cadute le carte di Vz che

le contenevano. Dal confronto è emerso che i due codici d'area veneta sono affini: assai più di un centinaio sono i luoghi rielaborati, dunque corrotti rispetto a **P** e **B**, che compaiono completamente o quasi del tutto identici nelle novelle collazionate dei due manoscritti; eccone qualche esempio, laddove mediante sottolineatura si intende segnalare una lezione differente tra **P** e **B**, e in grassetto le parti rielaborate da **Vr** e **Vz**, nonché tutte quelle che i codici d'area veneta non accolgono dai due testimoni più autorevoli:

**rielaborazione**

X, 5, 4

**P:** In Frioli paese quantunque freddo, bello di liete montagne

**Mn:** In Frioli, paese quantunque freddo lieto di belle montagne,

**Vr:** In Frigholli paese **fredo bello et diletosso con asai** montagne

**Vz:** In Friuoli paese **fredo ma bello e diletoso da asai** montagne

**compendio**

IV, 2, 3

**P:** Ma, lasciando al presente li miei fatti **ne' lor termini fare**, voglio

**B:** Ma, lasciando al presente li miei facti **ne' lor termini stare**, voglio

**Vr:** Ma, lasciando al presente i miei fati, voglio

**Vz:** Ma, lasciando al presente i miei fati, voglio

**inserimento di parole**

VIII, 2, 29

**P:** io non gl'ho allato

**B:** io non gli ho allato

**Vr:** io non gli ho **quie** a lato

**Vz:** io non li ho **qui** a lato

**sostituzione di parole**

VIII, 2, 30

**P:** "Sì", disse la Belcolore

**B:** "Sì", disse la Belcolore

**Vr:** Disse la **donna**

**Vz:** Dise la **dona**

**sostituzione di voci verbali**

VIII, 3, 9

**P:** et avevasi un'oca

**B:** et avevassi un'oca

**Vr:** e **davassi** una ocha

**Vz:** e **davansi** un'ocha

**sostituzione di tempi verbali**

VIII, 3, 9

**P:** si legano le vigne  
**B:** si legano le vigne  
**Vr:** si legavano le vigne  
**Vz:** si legavano le vigne

**sostituzione di modi verbali**

VIII, 2, 19

**P:** La Belcolore, scesa giù  
**B:** La Belcolore, scesa giù  
**Vr:** La Belchollore iscese giuso  
**Vz:** La Belcore sese zosso

**pronomi personale atono “gli” o “li” in luogo di “le”**

II, 10, 12 VIII, 3, 52

<b>P:</b> per darle alcuna consolacione	<b>P:</b> lasciarle
<b>B:</b> per darle alcuna consolacione	<b>B:</b> lasciarle
<b>Vr:</b> per dargli alguna consolacione	<b>Vr:</b> lasciarlli
<b>Vz:</b> per darlli alguna consolacione	<b>Vz:</b> lasarli

**termini del volgare veneziano**

V, 9, 20

**P:** dimesticamente desinar teco  
**B:** desinar teco dimesticamente  
**Vr:** dimesticamente **disnare** con theco  
**Vz:** dimesticamente **disnare** teco

**errori che determinano cambi di significato**

VIII, 2, 5

**P:** che lungho di parole  
**B:** che lungo di parole  
**Vr:** che il **luogho** di parlare  
**Vz:** che il **luogo** di parlare

**cambiamenti o storpiamenti di nomi**

VIII, 2, 15

**P:** Lapuccio o Naldino  
**B:** Lapuccio o Naldino  
**Vr:** Lapucio o **Lapino**  
**Vz:** Lapucio o **Lapino**

Ci si trova dunque di fronte a due codici che presentano in comune un cospicuo numero di errori significativi rispetto a tutte quelle parti di testo coincidenti e non tra **P** e **B** (o **Mn**), ma che non sono copia l'uno dell'altro (**Vr** oltretutto non potrebbe essere copia di **Vz** anche per ragioni cronologiche).

Non raramente **Vr** e **Vz** rielaborano indipendentemente l'uno dall'altro, quindi in modo del tutto diverso, il medesimo passo; non solo, e in questo

consiste un arduo problema da risolvere: **Vr** e **Vz** molto spesso divergono nel seguire **P** o **B**, in successione a volte addirittura alternata. Si osservino i seguenti esempi:

II, 5, 55

**P:** de' suoi danni disperato

**B:** de' suoi denar disperato

**Vr:** de' suoi denar disperato

segue **B**

**Vz:** de suo' danni disperato

segue **P**

IV, 5, 3

**P:** piatosa

**B:** pietosa

**Vr:** piatossa

segue **P**

**Vz:** pietosa

segue **B**

IV, 5, 6

**P:** andando Lisabetta chetamente là

**B:** andando Elisabetta là

**Vr:** andando Isabetta là

segue **B**

**Vz:** andando Lisabeta chetamente là

segue **P**

X, 5, 25

**P:** ingegnossi ad suo poter

**Mn:** ingegnossi di fargli

**Vr:** ingegnossi a suo potere

segue **P**

**Vz:** ingegnosi de farli

segue **Mn**

Si noti che a tale alternanza corrisponde ovviamente la variazione di frequenza dell'oscillazione, che è diversa da novella a novella, con cui **Vr** e **Vz** mostrano di condividere le varianti ora di **P** ed ora di **B**. Si riporta di seguito la sequenza relativa alla novella di Paganino da Monaco, dove il segno del trattino “-” è impiegato ad indicare le deviazioni presenti in **Vr** e **Vz** rispetto ai due testimoni più autorevoli, nonché i rarissimi casi indeterminati.

II, 10

**Vr:** P B P P P B B - P P P P B P P B P B P - - P - P - P B P B - B B P

**Vz:** P - P P B B - - P P B - - P P B P P P B - P - B - P B P P B B B P

**Vr:** P B - P - P P B P P - - P - P B B P

**Vz:** P P - P - P P B P P - P P B P P - P

Simili oscillazioni ed i rapporti sino ad ora evidenziati tra **Vr** e **Vz**, tra cui il numero ingente di lezioni corrotte in comune, indurrebbero ad ipotizzare per

i due codici una delle seguenti possibilità di relazione, tra le quali la prima appare come caso più probabile:

Vr e Vz discendono da un altro codice d'area veneta A, ma ognuno di essi può essere il risultato di una contaminazione tra A ed un altro codice, che per convenzione indicheremo con X<sup>x</sup>, il quale deriva attraverso un numero imprecisato di testimoni o dalla contaminazione di codici diversi appartenenti alle due distinte tradizioni del Parigino e del Berlinese, oppure da una redazione autografa intermedia tra P e B del *Decameron*; ciò si può affermare anche relativamente ad A, derivato da un ipotetico testimone X<sup>0</sup>, al di là del livello di corruzione e di rielaborazione che doveva caratterizzarlo e di cui si rinviene traccia nei due codici d'area veneta.

Si osservi il seguente caso, dove il testo di Vr e quello di Vz accolgono di seguito due lezioni diverse, la prima da P, la seconda da Mn:

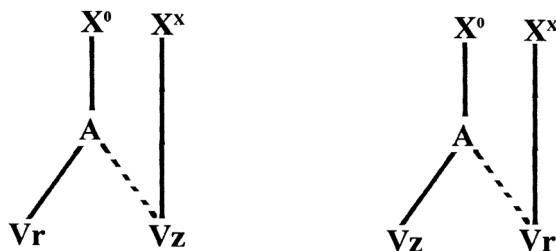
X, 5, 7

P: **che è quello** voi desiderate che faccia madonna?

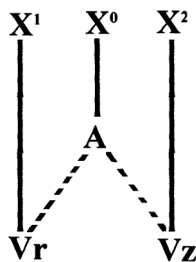
Mn: madonna, che voi desiderate **ch'el faccia?**

Vr: **che è quello** che voi desiderate **ch'el faccia?**

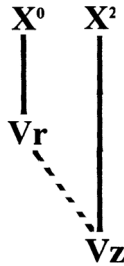
Vz: **che è quello** che vui desiderate **ch'el faccia?**



Una seconda ipotesi è che Vr e Vz discendano da A, ma siano entrambi il risultato di due distinti processi di contaminazione tra A ed altri due codici, per convenzione qui indicati X<sup>1</sup> e X<sup>2</sup>.



Un'ulteriore possibilità è quella per cui **Vz** (o la linea di trasmissione alla quale questo appartiene, visti i rapporti cronologici tra i due codici) potrebbe risultare da una contaminazione tra **Vr** ed un altro codice.



Delle ipotesi sino ad ora considerate, solamente l'ultima implica l'eventualità che **Vz** abbia recepito le alterazioni condivise con **Vr** proprio da quest'ultimo: in tal caso si ritornerebbe al punto di partenza e non sarebbe possibile attribuire tali interventi al copista di **Vr** o all'antigrafo di cui egli dovette servirsi. Tale ipotesi, per quanto assai improbabile, non è assolutamente eludibile per le severe leggi della filologia: tuttavia la natura dei rapporti più sopra illustrati tra **Vr** e **Vz** e il comportamento di copia dimostrato da Domenico Caronelli nel vergare un altro manoscritto, il Vaticano Rossiano 936, tenderebbero ad escluderla.

L'esame condotto sul testo estratto dal *Filocolo* delle *Questioni d'amore*, ha rivelato che tale trascrizione, pur evidenziando molte delle tipologie di intervento riscontrate in **Vr** e **Vz**, non si presenta certo caratterizzata da simili livelli di rielaborazione in termini di quantità ed entità degli interventi.

È assai probabile dunque che il *Decameron* copiato da Domenico Caronelli fosse già in una certa misura rielaborato e che solo una parte degli interventi individuati nel Vaticano Rossiano 947 siano da attribuire a lui; il suo manoscritto va comunque inserito in una tradizione d'area veneta che comprende anche il citato codice veneziano **Vz**, ed eventualmente anche il loro ipotetico testimone comune.